

Il viaggio del riformismo

Giuseppe Vacca presenta oggi a Teramo il suo nuovo saggio

di Giuliano Di Tanna

La recente vittoria elettorale coglie il centrosinistra nel mezzo di un viaggio dall'approdo ancora incerto. A questo viaggio, quello del riformismo italiano, Giuseppe Vacca ha dedicato un libro che è metà diario di bordo e metà istruzioni per la rotta da tenere.

Il libro, che si intitola «Il riformismo italiano-Dalla fine della guerra fredda alle sfide future» (Fazi, 282 pagine, 18 euro), sarà presentato dall'autore, questa mattina alle 10, all'università di Teramo. Con Vacca parleranno del volume (e della questione aperta del riformismo di sinistra) Luciano Russi, ex rettore dell'ateneo teramano e docente di Storia alla Sapienza di Roma, Ottaviano Del Turco, presidente della giunta regionale dell'Abruzzo, e Mimmo Carrieri, docente dell'università di Teramo.

Presidente dell'Istituto Gramsci e consigliere d'amministrazione dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Vacca, barese, è stato dirigente politico del Pci e poi del Pds e dei Ds, ed è autore di molti libri di argomento storico, filosofico, economico e politico. Fra questi, «Pensare il mondo nuovo. Verso la democrazia del XXI secolo» (San Paolo, 1994), «Riformismo vecchio e nuovo» (Einaudi, 2001) e «In tempo reale. Cronache del decennio 1989-1999» (Dedalo, 2002).

Con la fine della guerra fredda — ragiona Vacca nel suo saggio — si crearono le condizioni per sbloccare la democrazia italiana, creando finalmente anche da noi una democrazia dell'alternanza.

Era necessario che le forze politiche si raggruppavano in due coalizioni alternative: per la prima volta nella nostra storia si poneva dunque il problema dell'unità dei riformisti. Tuttavia, in oltre quindici anni, esso non ha ancora trovato soluzione. Il riformismo italiano indaga in primo luogo la storia di questo problema, ricostruendone le vicende dalla caduta del Muro ad oggi. Secondo Vac-

ca, le ragioni per cui l'obiettivo non è stato raggiunto risiedono innanzitutto nelle modalità del passaggio alla Seconda Repubblica, che non venne guidato dalla classe politica del tempo, travolta dal movimento referendario e dal ciclone di Mani pulite. Ma l'autore estende il suo esame alla nascita di Forza Italia e del Polo, alla formazione dell'Ulivo, ai governi Prodi, D'Alema e Amato, alla nuova era Berlusconi, e in generale ai punti di forza e di debolezza del centrosinistra, messi a fuoco analizzando sia l'originario «deficit di riformismo» del Pds sia

i prodromi della sconfitta del 2001.

Ampio spazio nel libro è poi dedicato al futuro dei riformisti. L'autore analizza la loro capacità di dar vita a un'unione politica federativa che riprenda in mano le sorti del Paese e lo ricollochi nel gruppo di testa degli Stati che guidano l'integrazione europea, come già aveva fatto il governo dell'Ulivo fra il 1996 e il 1998 portando l'Italia nell'Unione economica e monetaria; e rilancia l'ipotesi di una nuova Assemblea Costituente.

Il diario di bordo che Vacca compone del riformismo italiano di sinistra si conclude proprio su questo orizzonte costituente.

«Resta il fatto che la lunga transizione italiana non è finita, anzi si è complicata di molto», scrive lo storico, «e questo getta una luce corrusca sulla prossima legislatura. Sia che vinca le elezioni, sia che le perda, il centrosinistra non potrà lasciare in piedi le manomissioni istituzionali

della destra e, specie se la riforma della Costituzione verrà confermata dal referen-

dum, dovrà proporsi di esplorare nuove vie per sanare il *vulnus* istituzionale creato da essa. Se vince le elezioni non potrà certo proporsi di cambiare a sua volta le leggi votate dalla destra in modo unilaterale. Già nel 2001, con la riforma del Titolo V della Costituzione, l'Ulivo commise un grave errore che è poi servito alla destra per legittimare almeno in parte il suo unilateralismo istituzionale. E' un errore che non potrà ripetersi. E' quindi auspicabile che, subito dopo le elezioni di aprile, sviluppi un'iniziativa vigorosa perché, grosso modo a metà legislatura, si trovi un accordo fra centrosinistra e centrodestra per eleggere con suffragio proporzionale una Commissione costituente, che approvi una nuova legge elettorale condivisa dalla stragrande maggioranza delle forze politiche e predisponga un nuovo testo della parte ordinamentale della Costituzione,

da sottoporre agli elettori in concomitanza con le elezioni politiche, a fine legislatura».

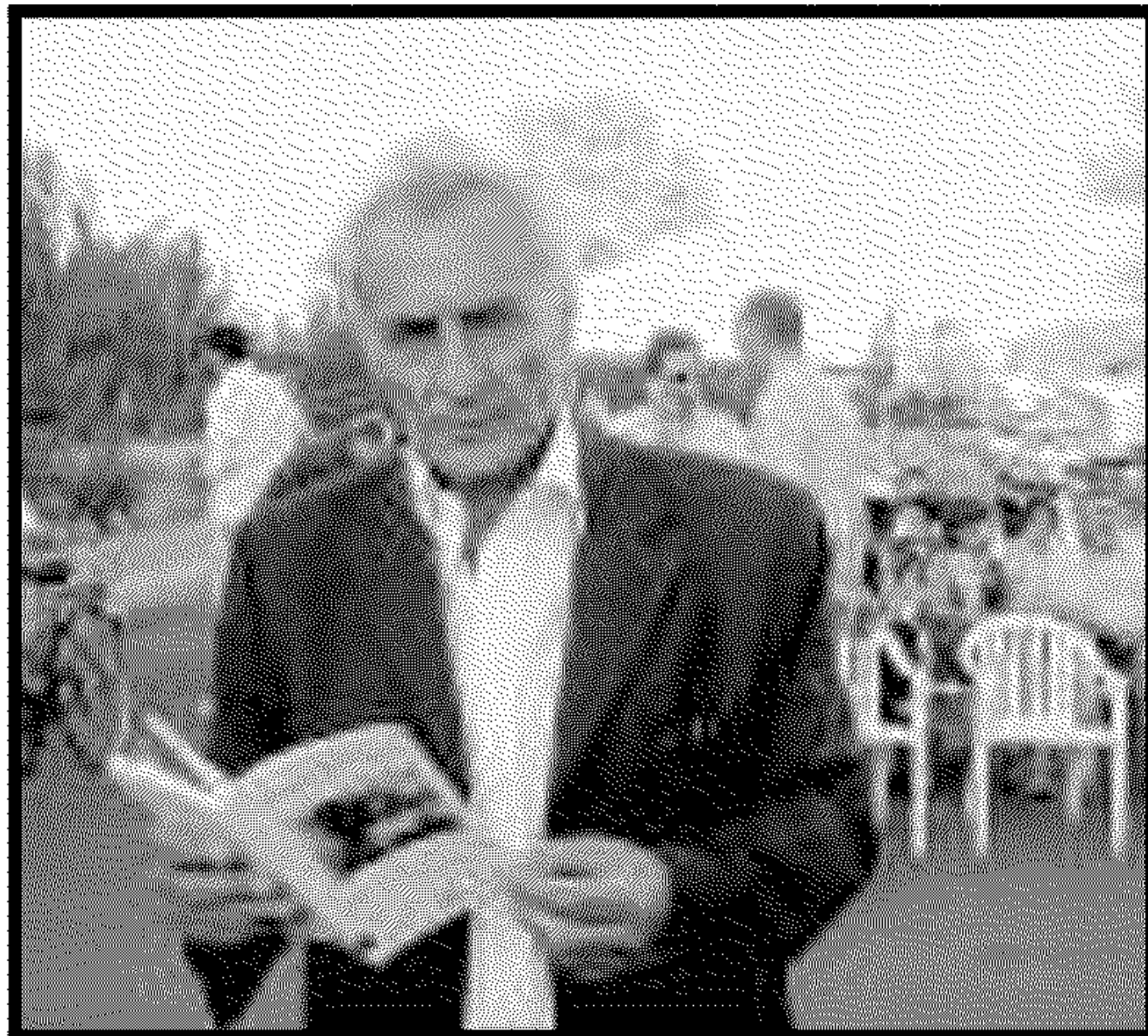
«Costruire un'intesa bipartisan su regole e istituzioni», prosegue Vacca, «sarà forse più agevole se si svilupperà un confronto approfondito, non condizionato dall'antagonismo quotidiano fra maggioranza e opposizione sull'azione di governo, dedicato al futuro dell'Italia. Mi pare evidente che si pongano, al riguardo, problemi simili a quelli che il Paese affrontò all'indomani della seconda guerra mondiale. Su questo piano si potrebbe affiancare al Parlamento, fin dall'inizio della legislatura, un organo di indagine e di ascolto delle élite economiche, sindacali, intellettuali e religiose che prepari un clima favorevole a una vera e propria opera di ricostruzione: qualcosa di simi-

le a quel che si fece nel 1946 durante la Costituente. Dovrebbe essere un organo di emanazione parlamentare, con compiti istruttori dell'agenda di medio periodo del paese».

«Va da sé che questo lavoro agevolerebbe quello successivo di una Commissione costituente. Siano praticabili o no ipotesi come quelle accennate, il problema di rendere utile la prossima legislatura si pone in modo cogente e non sprecarla vuol dire appunto riuscire a farne una legislatura costituente. Naturalmente l'iniziativa che propongo non è alla portata solo dell'Ulivo. Nelle sue mani, invece, è la responsabilità di andare fino in fondo nella costruzione dei soggetti del bipolarismo e, se lo farà per sé, indurrà anche l'altra parte a fare altrettanto. Da questo punto di vista le primarie del 16 ottobre potrebbero costituire davvero uno spartiacque. Si può considerare un prolungamento significativo della loro gittata l'immediata conversione della Margherita alla lista unica con i Ds e ancor più la proposta, da essa avanzata e subito raccolta dai Ds, di raggiungere in tempi ragionevolmente brevi il traguardo di un partito unico. Molto dipenderà dalle elezioni del 2006 ed è improbabile che fino ad allora il progetto riceva nuovi impulsi significativi».

«Nel momento in cui scriviamo (fine novembre 2005)», conclude lo storico, «si può azzardare solo la previsione che, se il "nuovo soggetto politico" prenderà forma, un punto di riferimento paradigmatico per quello che i media ormai chiamano comunemente il partito democratico potrà essere la "democrazia dei cristiani", ampiamente argomentata e descritta da Pietro Scoppola nel suo ultimo libro».

INCONTRO ALL'UNIVERSITA'



Piero
Fassino
e Massimo
D'Alema
In alto
Vacca

